

L'ANALISI

Nobel dell'economia su un mondo trapassato

Il premio Nobel all'Economia per il 2021 è stato assegnato a tre economisti: congiuntamente, a **Joshua Angrist** del MIT e **Guido Imbens** di Stanford, ed, individualmente, a **David Card** della University of California. Una stranezza, perché non sono mancati nel passato doppie assegnazioni (due vincitori ognuno per i propri meriti scientifici) e co-assegnazioni (a co-autori del medesimo contributo); quest'anno un mix inedito.

David Card è stato premiato i suoi contributi empirici all'economia del lavoro, in particolare per aver dimostrato empiricamente che l'aumento per legge del salario minimo non comporta automaticamente una riduzione dell'occupazione; per aver studiato l'impatto della immigrazione sul mercato del lavoro e degli anni di istruzione sul futuro reddito del lavoratore. Angrist e Imbens sono stati premiati per i loro studi sui meccanismi di "causa ed effetto che si possono trarre dagli esperimenti naturali".

Ora, mentre la co-assegnazione dello scorso anno era decisamente centrata (per gli studi sulla "teoria delle aste"), quella di quest'anno

DI MARCELLO GUALTIERI

Relativi a ricerche datate, precedenti al mondo del web e degli smartphone

studii premiati risalgono agli inizi degli anni 90. Trent'anni sono già tanti di per sé, ma questi ultimi trenta sono un'era geologica (c'era ancora l'Urss e le Torri Gemelle e non c'era internet e gli smartphone). Ciò è rilevante soprattutto in economia che, ricordiamoci, non è una scienza esatta (come la matematica), ma è una scienza sociale, che studia il comportamento degli uomini, singolarmente o aggregati, di fronte ai problemi economici. Dunque, in economia, ciò che appare sicuro in una certa epoca ed in determinato contesto sociale, non lo è affatto in un'altra epoca ed in un altro contesto.

Non si può dimenticare che questo è pilastro su cui si è costruito l'imponente impianto teorico economico che ha contribuito, e non poco, al miglioramento della qualità della vita della popolazione mondiale.

Se il premio fosse stato conferito negli anni 90, sarebbe stato sicuramente centrato, ma premiare oggi, ad esempio, uno studio sui salari dei lavoratori dei fast food del New Jersey nel 1994, contribuisce solo a rendere più profondo il solco tra le Accademie e l'economia reale.

© Riproduzione riservata

IMPROVE YOUR ENGLISH

Nobel prize in economics on a long-gone world

Three economists received the Nobel Prize in Economics in 2021: **Joshua Angrist** of MIT and **Guido Imbens** of Stanford jointly, and **David Card** of the University of California individually. It's weird. In the past, they gave double awards (two winners each for their scientific merits) and co-assignments (to co-authors of the same contribution). This year, we have an unusual mix.

David Card was awarded for his empirical contributions to labour economics, particularly for empirically demonstrating that raising the minimum wage by law does not automatically lead to an employment decrease. Then he studied the impact of immigration in the labour market and the impact of years of education on the future income of the worker. Finally, Angrist and Imbens were awarded for their studies of the "cause and effect that can be drawn from natural experiments".

Last year, the co-award was certainly clear (for studies on "auction theory"). This year, we are confused because all the award-winning studies date back

to the early 1990s. Thirty years is already a lot. However, the last thirty years have been a geological era (there was still the USSR and the Twin Towers, and there was no internet and smartphones). This is relevant in economics. Moreover, we should remember that it isn't an exact science (like mathematics). It's a social science that studies the behaviour of men, individually or in a group, during economic problems. Therefore, in economics, what looks solid in a specific era and social context isn't safe in another era and context.

On the other hand, we can't forget that this

pillar created the grand theoretical economic system. It has contributed decisively to improve the quality of life of the world population. If the prize had been awarded in the 1990s, it would undoubtedly have been a success. However, for example, an award in 2021 on a study on the wages of fast-food workers in New Jersey in 1994 only deepens the division between the Academies and the real economy.

Traduzione di Carlo Ghirri

© Riproduzione riservata

PUNTO

Le arringhe di Greta piacciono a chi vive con l'aria condizionata

DI ROSARIO LEONE

A sentire le prediche di **Greta** dal palco risulta difficile darle torto. L'intervento immediato per salvare il Pianeta assediato da gas serra e inquinamento dovrebbe essere patrimonio di tutti. Chi può non essere d'accordo su questo tema? Diventa difficile comprendere invece quando si passa al tema delle responsabilità. Perché da quel palco vengono spruzzate a iosa accuse a raffica a tutti: ai governanti, alle multinazionali, al consumismo imperante. E così vanno sotto processo le scelte, le abitudini, gli interessi economici, la produzione industriale, l'energia nucleare e chi più ne ha più ne metta. E finiscono tutti nel bla bla bla con cui Greta accusa il Mondo intero di fare solo parole. Accuse per tutti indistintamente senza farsi sfiorare minimamente da un minimo di autocritica. Eh sì, perché uno screening dei partecipanti a questa variopinta kermesse va fatta. Giusto per capire da chi è composto il popolo di Greta. Sono i medesimi partecipanti agli scioperi

scolastici, quelli in cui si invoca il riscaldamento di inverno e l'aria condizionata d'estate. Già, perché questa è la Generazione 21 gradi, quella che non conosce l'utilizzo del ventilatore o delle pale al soffitto o della cucina economica. Quei metodi utili a mitigare caldo e freddo, che hanno accompagnato la crescita di milioni e milioni di italiani. Ma quando mai!

Manifestare per il clima è bello se si vive a 21 gradi

Oggi il popolo di Greta va avanti solo se c'è l'inverter d'aria che rende la temperatura sempre uguale. E tutto il popolo adorante la giovane svedese sta lì ore ad ascoltare le banalità espresse con enfasi, ma pur sempre banalità sono. Il tutto registrato con smartphone di ultimissima generazione il cui costo energetico per la produzione è sconosciuto ai giovani proprietari. Che alla fine della performance sgasano via su motori-

ni incuranti del danno prodotto dalle emissioni del loro mezzo di trasporto. Insomma, un bel circo ideato dalla famiglia **Thumberg** che già ha dato il meglio di sé facendosi sponsorizzare l'emblematico viaggio in barca a vela verso gli States di qualche anno fa da **Pierre Casiraghi** da Monaco, azionista della Monacair. Un viaggio eco friendly è stato definito, perché Greta non vuole partecipare all'inquinamento globale prendendo l'aereo che emette troppi CO2.

Bellissimo gesto, hanno commentato stolti osservatori, anche se la Malizia II che ha ospitato l'attivista svedese per la molto costosa regata transoceanica, ripresa minuto per minuto dalla troupe di famiglia - ha un costo di circa 4 milioni di euro. A quanti elicotteri venduti dalla Monacair corrispondano non è dato sapere. Non so se conosce neanche il tasso di inquinamento prodotto dagli stessi elicotteri. Importante però è manifestare per il clima. Come si viva poco importa. L'importante è apparire, non essere. Vero Greta?

© Riproduzione riservata

LA NOTA POLITICA

Ballottaggi, vincerà l'astensionismo

DI MARCO BERTONCINI

Si conosce in anticipo il vincitore dei ballottaggi. Sarà l'astensionismo. Già il primo turno ha segnato arretramenti appariscenti, diciamo del 5% rispetto al voto dell'antecedente campagna, quando il voto non era diluito su due giornate.

Abbiamo registrato la fuga dalle urne di più di un torinese su due, un milanese su due, un romano su due, un napoletano su due. E tutto fa prevedere che lunedì pomeriggio, quando si trarranno i conti del voto, bisognerebbe in realtà ricavare quelli del non voto. Si direbbe che la gente abbia perso il gusto del duello, dell'opposizione binaria che, specie nelle prime elezioni negli anni novanta, richiamava al voto, talvolta perfino con impegno ed entusiasmo, causando il rammarrico di doversi esprimere, nel ballottaggio, per qualche personaggio poco gradito.

Per il Campidoglio si sono mossi 22 aspiranti sindaci, appoggiati da 38 liste, e bisognerebbe guardare altresi ai quindici municipi, con ricchezza di nomi. Eppure gli elettori non hanno gradito. Anche l'espressione del voto disgiunto è stata sì rimarcata, ma di scarso significato rispetto al restarsene e casa.

L'aspetto peggiore è il disinteresse dei partiti verso l'astensionismo. Essi effettuano un generico esame del non voto, ma solo quando parte la campagna elettorale o, di rado, in un ballottaggio, per verificare se sia possibile ripescare. Dopo di che, il più e il meno sono computati sulle percentuali e sui seggi. Se c'è un partito nume dell'antipolitica, che ha perso larghi settori della propria base, avversa alla politica, è il M5s. Dovrebbe essere il più attento ad analizzare il non voto, specie nei numerosi ballottaggi dai quali resterà escluso. E, per favore, non si dica che il non voto non è antipolitico.

© Riproduzione riservata